L'empatia (e la sua mancanza)

di **MAURO CEREDA**

Uno dei mali di questi tempi è l'indifferenza, la mancanza di empatia, dal greco empátheia, una parola composta da due elementi: En, ovvero "dentro", "in", e Páthos, che può significare "sentimento", "passione", "sofferenza" o "esperienza emotiva". In termini moderni questa attitudine può essere tradotta come la capacità di immedesimarsi, di mettersi nei panni altrui, di comprendere e percepire le emozioni di un'altra persona, cercando di vedere il mondo dal suo punto di vista. Qualcosa che sembra difficile oggi, in un contesto di tensioni sociali e forti diseguaglianze che, anche con la complicità dei social media e della strumentalizzazione politica, spinge a polarizzarsi, a diventare "cattivi", a vedere tutto bianco o nero, giusto o sbagliato, positivo o negativo, esclusivamente con il metro del proprio giudizio.
L'empatia (e la sua mancanza) è al centro di "Le voci degli altri", il nuovo libro del giornalista Mario Calabresi (Mondadori). Il solco sembra quello tracciato già con il podcast "Sulla gentilezza", realizzato per Chora Media (le puntate sono disponibili su Spotify), andare cioè ad approfondire certi modi di essere e di approcciarsi al prossimo e ai problemi che risultano un po' fuori moda ma sono necessari. Il punto è che è venuta meno la voglia di confrontarsi, mentre è più comodo rifugiarsi nella propria comfort zone, al riparo da dubbi e fastidi.
Il senso del volume lo ha ribadito lo stesso Calabresi in una recente intervista a Radio Deejay: "E' provare a rimettere al centro l'ascoltare gli altri, quella che viene chiamata empatia, cioè mi metto in comunicazione con te, vedo cosa c'è.
Nel mondo di oggi l'empatia è considerata un peccato.
Lo pensa la destra americana, il movimento Maga. Elon Musk ha detto che l'empatia è il più grosso peccato dell'Occidente, perché è una debolezza che 'ci frega', perché se tu ti metti nei panni di un altro e lo ascolti non riesci più a tenere un muro, una distanza. E anche noi stiamo importando questa idea che bisogna tenere gli altri a distanza, che è meglio stare nella propria bolla. E' più rassicurante, ci hanno detto che se stiamo tra quelli che ci somigliano e facciamo sempre gli stessi discorsi, siamo tutti più sicuri e più tranquilli".
Il libro raccoglie numerose storie di persone che hanno scelto di essere empatiche, anche in situazioni molto difficili. E parla di vicende che richiederebbero di essere osservate da più angolature e non con l'occhio di parte, come quella (famosa) del gioielliere che ha ucciso due rapinatori o degli abitanti di Goro, piccolo borgo del ferrarese, che (strumentalmente male informati) qualche anno fa costruirono le barricate per impedire l'arrivo di venti profughi africani, nella realtà dodici giovani donne con otto bambini.



Il primo capitolo è dedicato al vissuto personale dell'autore, alunno di una scuola elementare milanese che nel 1976 contava 806 bambini divisi in 35 classi e che oggi ne ospita solo 108, un numero che si giustifica con il brusco calo demografico e con la decisione di molti genitori italiani di iscrivere altrove i propri figli perché nelle aule ci sono troppi stranieri. Calabresi racconta allora delle maestre e di chi nel quartiere si adopera per facilitare l'integrazione fra persone di diversa provenienza.
Più avanti ripercorre la storia di due sorelle croate che dopo oltre vent'anni hanno ritrovato le tracce del padre defunto, scomparso nel nulla dopo diverse vicissitudini (tra cui la partecipazione alla guerra della ex Jugoslavia), grazie all'impegno di Cristina Cattaneo, la fondatrice del Labanof (Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università degli Studi di Milano), una donna, un medico che ha fatto dell'empatia la sua cifra e che si prodiga per restituire un nome ai morti che non ce l'hanno (attraverso lo studio delle ossa e dei resti umani) e una sepoltura su cui piangere ai famigliari (a lei e alla sua squadra si deve lo straordinario lavoro di riconoscimento dei corpi di migranti affogati – circa mille - nel Canale di Sicilia il 18 aprile 2015).
Un'altra vicenda ricordata nel libro è quella di Davide Simone Cavallo, il 22enne universitario che ha rischiato di rimanere paralizzato dopo una rapina subita a Milano nell'autunno del 2025 da cinque giovanissimi, tre dei quali minorenni. Una coltellata alla schiena che lo ha costretto a sei mesi di ospedale e una lunga riabilitazione. Nonostante tutto ha scritto una lettera ai suoi aggressori, ha voluto parlare con loro durante il processo. Per capire e infondere speranza, al netto del debito da pagare con la giustizia.
Calabresi, come esempio di mancanza di empatia, scrive anche dalla chiusura del programma americano Usaid, deciso da Elon Musk (ancora lui!), quando era a capo del Dipartimento trumpiano dell'Efficienza governativa, che finanziava gli interventi di cooperazione nel mondo e che ha messo in ginocchio i servizi sanitari in diversi Paesi africani (nel libro a parlare è don Dante Carraro, prete e medico attivo in Uganda).
C'è poi la storia della famiglia basca, rimasta orfana del padre poliziotto assassinato dai terroristi separatisti dell'Eta, che in tanti anni dal fatto (era il 1980) non ha mai ricevuto la solidarietà e la vicinanza dei concittadini. Un capitolo intenso è quello dedicato alla tragedia che si sta consumando in Palestina, un luogo di dolore, odio e divisione. L'autore ha trascorso qualche giorno con il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, che vive e opera qui da anni. Ha camminato con lui per le strade della Città Vecchia, è stato sui Luoghi Santi. E' andato in Israele alla ricerca di qualche segno di speranza, ci ha trovato dei frammenti di umanità. Un inizio.

